

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

275

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
713
MILANO

ANDROMACA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN FERRARA
NEL TEATRO SCROFFA

Il Carnovale dell' Anno 1723.

DEDICATO

All' E^{mo}, e Rev^{mo} Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIOVANNI PATRIZZI

Degnissimo Legato di Ferrara.



In FERRARA, per Bernardino Pomatelli
Stampat. Vesc. *Con Licenza de' Superiori.*

PRINCIPE



Ogliono gli animi grandi, e generosi accomodare la loro virtù alle contingenze de' tempi; onde quel grande Scipione Africano quanto era terribile a i nemici in Campo, alla testa delle Romane Legioni, altrettanto era gentile nel guidare graziosamen-

⁴
*te una Danza in tempo di Pa-
ce nelle Sale di Roma; Quindi
così speriamo, che l' E. V. la
quale sà governare colla giusti-
zia, e colle più sublimi Virtù i
Popoli a sè commessi, sia per
non isdegnare ancora questo di-
vertimento per Musica, da rap-
presentarsi sù le Scene di questa
Città per ricreazione degli ani-
mi. Il nostro intento nel presen-
tare a V. E. questo spettacolo si
è di trattenere il Popolo in at-
tenzione di cosa onesta, e dilet-
tevole, e supplicare l' E. V. di
favorire colla sua benigna ap-
provazione questo nostro disegno,
mentre profondamente umiliati
le baciamo la Sagra Porpora.*

*Umilmi, Divmi, ed Obblimi Servidor i
Gl' Impresarij dell' Opera.*

⁵
ARGOMENTO.

D Istruttasi Troja da' Greci, nel-
la division delle spoglie, rimase
preda di Pirro Figliuolo d' Ac-
chille Rè dell' Epiro, Andromaca Ve-
dova d' Ettore. Di Ettore ella ne
aveva avuto Astianatte; il quale alcuni
Autori frà i Greci anno voluto, che
fosse ucciso da Ulisse, altri, che in as-
senza di Pirro fosse preso, e precipi-
tato da Menelao; perciocchè era stato
predetto dall' Oracolo, che se egli fos-
se vissuto avrebbe vendicato l' ingiuria
della sua Patria, e de suoi. Mà sull'
asserirsi da alcuni Autori Francesi, che
al furore o di Ulisse, o di Menelao,
Andromaca esponesse un supposto Fi-
glio, ed il suo Astianatte lo salvasse,
si suppone, che ella con esso vivo, fos-
se condotta in Butrotto alla Corte di
Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisce
per modo, che dispregia Ermione; la
quale in quella Corte pure trovavasi
mandatavi pure dal Padre Menelao per

doversi Sposare con Pirro, giusta la parola, che trà Acchille, e Menelao n'era corsa. Frattanto saputo dalle Città della Grecia, ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell' Astianatte, da cui temevano le loro rovine, spediscono Oreste Figliuolo d' Agamennone, Fratello di Menelao Ambasciadore à Pirro à chiedergli la morte d' Astianatte: il quale Oreste in Sparta, prima, che di là ne partisse Ermione aveva avuto segreta amorosa corrispondenza con lei. Dall' arrivo dell' Ambasciadore in Butroto comincia il Drama, siccome di qui appunto dà principio Mons. de' Racine alla sua Tragedia dell' Andromaca, dalla quale è preso, avvega che con non poca variazione, il soggetto della presente Opera. Le voci poi, che qui per entro si troveranno di, Fato, Numi, Stelle, ed altre lor somiglianti, vogliono prendere per quelle usate forme di dire, che cadono dalle Penne Poetiche, e non per ripugnare in conto veruno à quei sentimenti, con cui deesi venerare la Santa Fede Cattolica.

PER-

PERSONAGGI.

ASTIANATTE Figlio d' Ettore, e d' **ANDROMACA** Vedova d' Ettore ucciso da Acchille Padre di Pirro.

La Signora Teresa Muzzi Modonese.

ERMIONE Figlia d' Elena, e Menelao Rè di Sparta.

La Signora Cecilia Bellisani Buini Bolognese.

PIRRO Rè dell' Epiro promesso Sposo d' Ermione.

La Sig. Giovanna Fontana Bolognese.

ORESTE Figlio d' Agamennone Rè di Micene.

Madamofelle Francesca Libretti, Francese.

PILADE Figlio di Strofilo Focese, amico di Oreste.

La Sig. Angiola Zanucchi, Bresciana.

CREONTE Consigliere di Pirro.

La Signora Barbara Melligi Bolognese.

La Scena si rappresenta in Butroto Metropoli dell' Epiro.

La Musica è del Sig. *Giuseppe M.^a Buini* Bolognese Accademico, Filarmonico.

8
MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Porto di Butrotto.
Sala Reale con Trono.
Gabinetti.
Appartamenti d' Andromaca.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto delizioso nel Giardin di Pirro.
Cortile.
Camera con Tavolino, sopra di cui sono
le ceneri d'Ettore in un Urna, e Sedia.
Gran Tempio con Altare.

Nell' Atto Terzo.

Appartamenti Reali.
Atrio corrispondente alle Prigioni.
Appartamenti.
Porto con Navi illuminato, di notte.

Le Scene sono di nuova invenzione, e Pittura delli Signori Biagio Costantini, e Gio: Campana, Bolognesi.

AT.

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Porto di Butrotto.

Oreste, che sbarca, e Compare.



Elle Spiagge in voi risplende,
Il mio Sole il mio tesoro.
Se ritrovo alle mie pene
Fauste al fin le vostre arene
Bacio il lido,
E di questo amato, e fido
Bel terreno i Numi adoro.
Belle &c.

Amor tu, che mi guidi,
E reggi la mia Sorte
Dimmi se in questi lidi
Ella, ò salute mi prepari, ò morte.
Ma, che rimiro?

SCENA II.

Pilade, e Oreste.

Or. **P**ilade?
Pil. Oreste?
E qual benigna Stella
In Epiro ti trasse, ed à qual fine?
Or. Quà per cagion diversa
M'invia la Grecia, e mi conduce amore.
Pil. Arde ancor nel tuo core
Per l' ingrata Ermion l' antico foco?

A 5

Or.

Or. Ah sanar non si può la piaga mia,
Per mutar tempo o variar di loco.

Pil. Tu fai pur, che di Pirro ella è già sposa.

Or. Sposa, ma non consorte.

Pil. Dimmi per qual cagione
La Grecia ti spedi? forse sconvolta
Da nuove guerre.....

Or. Nò.

Pil. Che dunque?

Or. Ascolta.
Arfa già Troia, spento
Di Priamo il sangue, e della Stirpe rea
Distritto ogni germoglio
Grecia più non temea
Ch'Illo forgesse, a contrattarle il foglio,
Mà che? Pur quando di mirar la Grecia
Pensa la pace sua senza periglio
Sente, che vive ancor d'Ettore il figlio,
Che Andromaca la Madre
Dell'usa l'ira delle Danae Squadre
E un supposto Astianatte offerto a morte
Nutre il vero Astianatte in questa Corte.

Pil. Mà sà la Grecia in oltre
Come di questa Madre è Pirro amante?

Or. Il sà ben' ella, e sà com'egli oblia
La promessa già data a Menelao
Di sposare Ermione:
Che la stessa Ermione hà tutta scritta
De' suoi casi la serie al Genitore. (me,
Or quel ch'ange la Grecia, e ch'ella te-
Che in Astianatte forse
Delle rovine sue si serbi il seme
Quindi i Principi suoi stretti a Consiglio,
A' Pirro m'inviano

Per-

Perche Astianatte uccida.

Pil. Non sò però se possa,
Alla Grecia fortire il suo Consiglio.

Or. Per qual cagion?

Pil. Troppo l'amor di Pirro
La madre aiuta a far la guardia al figlio:

Or. Voleffe il Ciel, che Pirro
Non secondasse della Grecia i Voti.

Pil. Che? tu no'l brami?

Or. Sè l'Ettorea prole
Svenar Pirro non vuole, all'or degg'io
Sciorre le Nozze, e ricondurre in Sparta
Ermion l'Idol mio.

Pil. Alle tue bramme, arrida il Ciel cortese.
Alla Corte di Pirro
Precedo i passi tuoi: quivi m'avrai (vo.
Qual tu più mi vorrai, Compagno, o Ser-
Sia Speranza, o sia timore
Ogni moto del tuo core
Seguiranno i miei pensieri.
Temerò,
Spererò
Sè farà, Destino, o amore,
Che tu tema, o che tu spera.
Sia &c.

S C E N A I I I.

Oreste solo.

DI Speme lusinghiera
Dolce mi spira al cuore aura gradita
Mà forse menzogniera
A' Scogli, & a Naufraggi ella l'invita.

A 6

An-

Ancor io ben non sò
 S' io creder deggia ò nò
 A i dolci vezzi tuoi
 Speranza infida.
 Deh non dar vita almen
 Al povero mio Sen
 Per che più cruda poi
 Morte l'uccida.

Ancor &c.

S C E N A I I I I.

Sala Reale con Trono.

Andromaca, Pirro, con Compare.

Pir. **A** Ndromaca?

And. Signore?

Pir. Ancor t'è piangi?

And. E come poss' io mai tenere il pianto?
 Nel ripensar che 'l Xanto
 Già del Sangue de' miei scorse vermiglio,
 E nel veder mè stessa,
 Lassa in Catena, ed in Catena il Figlio.

Pir. E pure à tanti mali
 Pose il rimedio nel tuo volto Amore.

And. Non aggiunger li scherni, al mio dolo-

Pir. Scherni dunque t'è chiami (re.
 Questi gravosi affanni? à tè non chieggio
 Che una dolce speranza, e ti prometto
 Servir di Padre ad Astianatte, al Trono
 Ricondurlo degl' Avi, e suo mal grado
 Far, che la Grecia scorga,
 Come dal Cener suo Troia rissorga.

And.

And. Nò nò tanta grandezza
 Non mi lusinga.

Pir. E quando
 Cesserà il tuo rigore?

And. Quando il Ciel darà fine al mio dolore.

Pir. Amor, Pietà!

And. Questo è quel, che à te chiede
 Ermion la tua Sposa, e la tua fede.

Pir. Deh non mi ricordar ciò ch'io disprezzo,
 Ne provocar ingrata il mio furore. (re.

And. Funesto è l'odio tuo, mà più il tuo amo.

Pir. Ti sovvennga, che sei.....

And. La Vedova d' Ettore.

Pir. Schiava di Pirro.

And. A questa inferma Salma (ma.
 Dar legge puoi, mà non dispor dell' Al-

Tu puoi nel mio core

Far piaga di morte,

Mà non mai d' Amor.

Lusinga minaccia,

Or placido, or fiero

Non temo, non spero:

Col dolce Consorte

Mi tolse la sorte

Speranza, e timor.

Tu puoi &c.

S C E N A V.

Pirro, e poi Creonte.

Pir. **O** H quanto agl' occhi miei (gnata.
 Sembra bella costei benchè sde-
Creo. Signor di Grecia è giunto

D.

D' Agamennone il figlio.

Pir. Oreste?

Creo. Appunto

Ambasciatore espresso

Dà quei Regi l'pedito

A' te chiede l'ingresso.

Pir. Oreste ambasciator? che fia?

Creo. Non so.

Pir. Questi visse d' Ermione (ra.

Gran tempo amante, e corrisposto anco-

Creo. Forse il Rè Menelao l' alta cagione

Saper vorrà per cui Signor ritardi

Con la sua Regia figlia i tuoi Sponsali.

Pir. Oh Dio! sono gli sguardi

D' Andromaca per me troppo fatali.

Creo. Mà la tua Regia fè? le tue promesse?

Pir. Che promesse? che fede?

In Sposa à mè la diede

Il mio buon genitore

Nè con lei mi legò l' anima amore.

Creo. Ed ella pur per altro amor languia

E appena Menelao (guia

L' accorda à tè, che ogn' altro amor lan-

Il cuor non è più mio tu ben lo fai

Mentre attenlea la Sposa (crine

Della mia schiava, il guardo, il volto, il

L' alma m' incatenò.

Creo. Tutto è ver tutto sò, mà dimmi in fine

Dalla fierezza sua, mio Rè che sperì?

T' abborrisce, e ti fugge.

Pir. È sempre più m' alletta, e più mi strugge.

Venga l' ambasciatore. E tu Creonte

Di quest' anima amante

Set' è cara la pace

Lu.

Lusingami, e consiglia

Non ciò ch'io devo no, ciò che mi piace.

Sò che tu l' ami

Sò che t' è cara,

E che ti piace

La sua beltà

Mà a la ragione

Dei far ritorno,

Pensa, che un giorno

Del tuo trionfo

Si parlerà.

Sò &c.

Pir. ascende il Trono.

SCENA VI.

Pirro sul Trono, Oreste con seguito.

Or. **P**Ria, che in nome de' Greci
Signor ti parli, deh permetti ch' io
Palesi del cuor mio l' interna gioia
Nel riveder in Pirro (ia.

D' Achille il figlio, il distruttur di Tro-

Pir. Quale affare hà la Grecia

Onde spedisca Ambasciator sì grande?

Or. Vive nella tua Corte

D' Ettore il figlio, e tu nudrisci in esso

Un Nemico de' Greci, e di te stesso.

D' Astianarte la morte, in nome loro

Oggi Signor ti chieggio.

Pir. Oreste io riverisco

De' Greci il Zelo sì, mà non intendo

Come un fanciullo inerme, e fra Catene

Possa dà lungi ancora

Ita.

Itaca intimorir Sparta, e Micene
 Ma già se l'Asia tutta
 Non che Troia vedemmo
 Nell' Incendio fattal quasi distrutta
 Ed un suo Re Bambino
 Trà nostri ferri or piange; in tale stato
 D'onde nasce il timor d'onde la speme?
 L'Asia, che può sperar? Grecia, che teme?

Or. Ieme à ragion, che se recisa mira
 La pianta velenosa, ancor vi resta
 La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno
 O inaridisce, o almeno
 Cangia natura. Io delle spoglie mie
 Dispor pretendo à mio talento.

Or. Dunque
 Tu rinunzi, o Signore
 All'amistà de' Greci?

Pir. A' questo patto
 Amicizia non è mà tirannia.
 A' chiedermi Astianatte
 Venga ella pur con l'armi:
 Cerchi in Epiro una seconda Troia
 Confonda l'odio suo, mandi indistinto,
 E chi vincer la fece, e chi fù vinto.
 Chi di Grecia i terrori
 Scuoter potè pur' ora
 Dà non temer la Grecia hà petto ancora.
 Tu dunque in Grecia torna Oreste, e dille
 Che à servirla dà amico, e non dà servo
 Il sangue nelle vene hebbi io dà Achille.

Or. Io tornerò Signor, ma non già solo
 Tornar degg'io che Menelao m'impone
 Se Astianatte svenar, tu non consenti

Ch'

Ch'io riconduca Ermione.

Pir. Ad essa porta
 Del Genitor la Legge, e se al ritorno
 Ella pur si dispone, e tu l'accerta
 Che la Strada d'Epiro
 E' sempre stata al suo ritorno aperta.

Vada la Sposa
 Vadane il Regno
 Al Greco sdegno
 Non servirò.
 Ne per lusinghe
 Saprò cangiarmi
 Nè di lor armi
 Mai temerò.

Vada &c.

SCENA VII.

Oreste solo.

O' Quanto in mè s'avvanza
 L'amorosa Speranza
 Già parmi d'Ermione
 Stringer la bella destra,
 E già casto Imeneo
 Par ch'è gioir m'inviti.
 A' rirrovar colei, ch'è la mia vita
 Ratto mi porto; à tanta gioia amore
 O dilatami il Seno, o cangia il core.

Sospiri, che ardenti
 Al sen v'è formando
 D'intorno volando
 Cercate il mio bene.
 Sù l'ale de' venti

Ve-

Veloci volate
E à Ermione portate
Dell' alma le pene.
Sospiri &c.

S C E N A V I I I.

Gabinetti.

Ermione, poi Pilade.

Erm. **D'** Elena, e Menelao io pur la figlia?
lo sprezzata? lo tradita? E quand'
(ebb' io,

E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò sul Irono mio
Donna Schiava, e meschina
Sedere Sposa, e trionfar Regina!
Ah sè alle mie vendette
Armi non hà la Grecia, e non hà Squadre
E sono alle mie strida
Sordi i Numi le Stelle, e sordo il Padre
Ermione vi resta.....

Pil. Il piè rattieni.
Signora à tè desìa
Oreste tributar l' antica fede.

Erm. Oreste? Oh Dio! Che intendo?
Mà quale à mè sen' riede
Scegnato ò pure amante?

Pil. Qual visse, e qual farà
In fin, che vita avrà fido, e costante.

Erm. Oh Dio!

Pil. Perche sospiri?

Erm. Quest' amor questa fede

Già

Già da mè disprezzata
Con la taccia d' ingrata, il fangue chiama
Tutto à coprimi per vergogna il Volto.

Pil. Lascia, ch' ei veda....

Erm. Nò io non l' ascolto.

Pil. Troppo grato ad' Oreste
Fia così bel roffore.

Erm. Bello quando tradisce
La gloria del mio cuore?
Arsi per lui, penai,
E poscia ad' altro oggetto
Per comando Paterno io consacrai
Vittima d' Ubbidienza un tanto affetto
Oggi fatta rubella
M' arrossirò d' una Virtù sì bella?

Pil. Nò, che il primiero ardore
Se Menelao l' estinse, or lo raccende.

Erm. Il Padre?

Pil. Sì.

Erm. Che sento? E che pretende?

Pil. Giacchè Pirro ti sprezza
Vuol che s' affretti in sparta, il tuo ritorno
Erm. E con sì tatto scorno

Tornar degg' io? A stabilire il Soglio
Quà veni, e quà regnar, quà morir voglio
Oreste à mè d' avante

Venga pur, ch' io l' ascolto
Ambasciator del Padre, e non amante.

Pil. parte.

Vi sento, sì vi sento
Sorgere appoco appoco
Reliquie di quel foco,
Che in mè già si nutri!
L' Anima ancor s' appaga

Della

Della sua antica piaga
Vicina al caro oggetto,
Che un tempo la ferì!
Vi sento, &c.

S C E N A I X.

Ermione, e Oreste.

Or. **P** Rincipessa io ritorno
Contro à miei voti à rimirar . . .

Erm. Son queste

Le tue promesse Oreste?

A mè giurasti, ed agli Dei

Di non mirar mai più questi occhi miei.

Or. Son queste sì del mio Destin le tempore,

Ch'io ti prometta, e giuri

Di mai più non mirarti, e t'ami sempre.

Erm. E questi sono Oreste,

Gl'ordini della Grecia? A tale affare

Menelao ti spedi? Deh ti sovvenga

Del carattere tuo, di tutti i Regi,

Di cui sostien le veci, e à mè d'avvante

Parli l'Ambasciador, taccia l'Amante.

Or. Già di Pirro i rifiuti

Sciolser gl'impegni miei. La Grecia chiede

D'Astianatte la morte,

Mà di Pirro la Corte

Serve d'Asilo à l'odiato figlio.

Erm. E ripugna l'indegno

A soddisfar la Grecia?

Or. Anzi consente

Ch'al patrio Regno, io riconduca Ermione.

Erm. E può soffrire Oreste

Onta

Onta si vergognosa,

Ch'io d'Epiro mi parta

Reina offesa, e ripudiata Sposa?

Or. (O mie speranze, o Dei!)

Erm. Tù s'ancor m'ami Oreste

Torna à Sparta, e raccogli

Per le vendette mie, le nostre squadre

Porti Grecia in Epiro

Per la figlia quel foco,

Che nell'Asia portò, già per la Madre.

Or. Andrò, mà tù mi siegui

De i nostri Regi ad' eccitar lo sdegno.

Erm. Sì, mà se Pirro in tanto

Sposo divien della sua schiava?

Or. Ancora

Ami chi ti disprezza? O d'chi t'ama?

Erm. Amò la gloria mia Pirro non curo.

Or. La gloria d'una figlia è l'obbedire

Al Genitore.

Erm. Il Genitor, che chiede?

Or. Ordina il tuo ritorno.

Erm. E l'amicizia offesa?

Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno.

Erm. Se Menelao l'impone,

Pronta à partir son'io.

L'Ubbidienza mia, con doppia gloria,

Già d'amore, or di sdegno abbia Vittoria.

Belli occhi al fin' poss'io

Dir senza mio rossore,

2. Io per voi moro.

E in rimirarvi solo

Belli occhi al fin' consolo

Il mio martoro.

Belli occhi &c.

SCE

Appartamenti d' Andromaca.

Andromaca, Astianatte, poi Pirro.

And. **F**iglio, mio dolce Figlio
Unico mio conforto;
Mentre, che al sen ti stringo
Fugge da questo petto ogni dolore.

Pir. Andromaca, io ti porto
Nuova cagion d' affanno. (ranno?)

And. Ch' altro poss' io sperar, da un mio Fi-

Pir. Non è l' odio de' Greci
Con la morte d' Ettore estinto ancora;
La Grecia per Oreste

A mè chiede Astianatte, e vuol ch'ei mora.

And. Degno oggetto di tema! e qual periglio
Minaccia a' Greci un' Orfano infelice,
Che non comprende ancora, (glio.)

Che à Pirro è schiavo, e che d' Ettore è fi-

Pir. Teme la Grecia sì, teme che in lui
Troja risorga.

And. E di che teme! il Cielo
Nol serba nò, per vendicar suo Padre,
Vive sol l' infelice
I pianti à rasciugar della sua Madre.
Deh non voler Signore . . .

Pir. Alzati ò bella, e spera: i miei rifiuti
Prevennero i tuoi pianti,
E quando doves' io
Tutto dall' Armi Greche
Desolato vedere il pegno mio

Dif-

Diffenderò sua Vita
A colto del mio Sangue
Combatterò per tè pur ch' io non conti
Tè ancor frà miei Nemici, e pur che dia
Un tuo sguardo più dolce,
E speranza, e coraggio all' Alma mia.

And. E con tal condizion dunque vorrai
Avvilir l' Opra tua sicchè la Grecia,
Dica ch' Opra sì bella
Nacque intè dal mio amore
Non dalla tua Virtù, ne dal tuo core?

Pir. Voglio, che il vanto sia
Del tuo Sembiante, e à cui
Tutta intendo sacrar la gloria mia.

And. Fraudolente consiglio!
Tu pretendi onorarmi, e in tanto vuoi,
Che col mio disonore io compri il Figlio.

Pir. Qual disonore hai tu dalle mie Nozze?
Amasti Ettore in vita, or dei nel figlio,
Amar lo Sposo estinto.

And. E per prova d'amarlo
Stringere al sen dovrei
L' Autor de' danni tuoi, de' danni miei?
Ascoltami ò Tiranno? accender foco
Ben puoi barbato in Troja,
Non già destarlo in mè, dov' Etor vive.

Pir. S' Ettore vive intè, nel figlio muoja
Lascialo. *le toglie Ast.*

And. Ah Pirro è poco
Alla sete de' Greci il Sangue suo
Versalo dal mio petto in maggior vena,
E s' Ettore in mè vive, in mè lo svena.

Pir. O del più forte Eroe vezzosa prole
Non è la Grecia, che ti vuole estinto;

Fi-

Figlio la Madre tua morto ti vuole.

And. Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio!

Avete vinto.

Signor .. mà nò .. ferma .. che fò? che dico?

Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami

Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Barbara Donna! e pur vorrai che muora?

And. Prèditi il figlio; Eccoti il ferro ancora.

S C E N A X I.

Pirro, Oreste, Astianatte.

Pir. **O**H Dei! che far degg' io?

Or. **O** Signore Ermione attende
Per la nostra partenza ordini.....

Pir. Oreste

Riconosco l'errore

Torna all'impero suo la mia ragione

Oggi vedrai nel Tempio

Morto Astianatte, e mia Consorte Ermione.

In questo petto,

Sol dà ricetta

Alla ragione,

Alma di fè!

Sopra il mio Soglio,

Che regni voglio

Giustizia, e fè.

In questo &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Oreste solo.

SE regge à questo colpo

Il mio petto, il mio cuore,

E' sol perche lo rende

Stupido, ed' insensato il suo dolore.

E fin qui lusingaste

L'Egre speranze mie barbari Cieli,

Per condurmi à mirare in questa Corte

Le Gioje d'un Rivale, e la mia morte?

Frà nembo, e procella

Di Cielo sdegnato

Risplende una Stella,

Che fida mi par.

Mà sento il mio Fato,

Ch'or fido, or spietato

Mi vuol tormentar.

Frà nembo, &c.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto Delizioso nel Giardino di Pirro.

*Oreste, e Pilade.**Pil.* **E** Quai smanie son queste?
Signore in tale stato

Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciami Amico, oh Dio! son disperato.*Pil.* Ah no . . .*Or.* Non è più tempo
D'ascoltar la ragione,
O mi convien morire,
O rapire Ermione.*Pil.* Ermione rapire? E qual follia
L'anima ti sorprende?*Or.* Un disperato core (tende.
Fuor, che il proprio dolor, null'altro in-*Pil.* Ah pensa alla tua gloria, a' pregi tuoi;
D'Agamennon tu figlio,
Prole di Rè, tu successor d'Eroi
Frà tante glorie tue, sì chiare, e belle
Vorrai, che senta il Mondo,
Che Oreste rapitor fu di Donzelle?
Deh ti sovenga pure
Quanto foco portò, Paride in Asia
Quando rapì la Madre, e ti consiglia,
Che non minore incendio
In Grecia porterai tu con la figlia.*Or.* Amico à dirti il vero

Già

Già noiosa al mio cuore è l'Innocenza
Non ne trassi fin' ora altro, che danno;
Vuò meritar de' Numi almen lo sdegno,
E già, ch'io vivo afflitto
Preceda al mio gastigo il mio delitto.*Pil.* Ah senti Oreste . . .*Or.* In tantoPer non partecipar del mio peccato
Tu insieme, e della pena, amico fuggi
La dannosa amistà d'un scelerato
Lasciami in compagnia del mio tormento.*Pil.* Caro Oreste, che sento.E può soffrir dell'amicizia il Zelo
Voci sì ingiuriose?Al tuo Destin più crudo
Farò di questo petto argine, e scudo!
Sù via s'invola à Pirro
Dal Talamo la Sposa.
Placida in dolce pace il Mar riposa;
Allestita è la Prora,
Servasi Oreste, e se s'oppon la sorte
Vittima d'Amistà, Pillade muora.Se innocente ogn'or t'amai
Reo ne pur ti lascierò.
E compagno in ogni stato
Sia felice, o sventurato
Sempre fido à tè farò.

Se innocente &c.

S C E N A I I.

Ermione, e Oreste.

Erm. **Q**uanto ti deggio Oreste!
Sia dover, sia timore
Alle ragioni tue Pirro cangiato
Dell' infedeltà sua chiede perdono,
E amante generoso
M'offre cō le sue Nozze il core, e 'l Trono.

Or. Ed' un forzato, e non sincero affetto,
Si contenta Ermion?

Erm. Basta, che sia
Trionfante in amore

Anche ad' onta del cor la gloria mia!

Or. Anche ad onta del core? ah disleale
Così pensi ingannarmi? il Volto accusa
La gioja del tuo core. Al mio rivale
Porta gli amplessi tuoi. Nel sen di morte
Tradito amante io corro,
Ma prima tu vedrai à terra esangue,
Lo Sposo, onde il tuo cor sospira, e langue.

Preparati crudel

Cagion delle mie pene
Se pianger mi conviene
A pianger meco.

Barbaro al par di tè
Sarò nel mio dolor
Cieco sarà il furor,
E l' amor cieco.

Preparati, &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Ermione, e poi Andromaca.

Erm. **O**reste il tuo furore (scuopro
Mi sveglia in sen pietà, perche lo
Figlio d' un fido, e sventurato amore
Entro dell' alma piango
La mia sventura, e la tua cruda forte,
E la piango ben più, perche l' autore
Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.

And. Principessa!

Erm. Importuna! *vuol partire.* (puoi

And. Ferma, ove fuggi? Ah che veder non

Spettacolo più grato. Eco piangente

La Vedova d' Ettore à piedi tuoi,

Deh mira in questi pianti

Qual nobil Sangue io sprema,

Dalle vene del cor sù questo Ciglio,

E giudica qual sia

Se umilia l' alma mia l' amor d' un figlio!

S C E N A I V.

Creonte in disparte, e dette.

Creo. (CHe vedo ò Cieli!)

Erm. **C**io compatisco ò Donna
L' affanno del tuo cor, mà del tuo core
A mè non tocca à consolar l' affanno.

Aud. Ah, che Sposa di Pirro
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Da lo Sposo, e dal Padre

B 3

Que-

Questa grazia impetrar, co' prieghi tuoi.
 E qual timor la Grecia
 Aver può di sua Vita? E qual vantaggio
 Può l' Epiro sperar da la sua morte?
Erm. Se Menelao lo chiede
 Non dee la figlia opporsi al Genitore,
 E se Pirro il concede,
 In quel volubil cuor, tù che non puoi?
 E qual forza non hanno
 Maggior de prieghi miei gli sguardi tuoi?

Da mè non sperar nò,
 Che à Pirro parli mai
 Del tuo tormento;
 Se amor già in lui destò
 Di tue pupille i rai;
 Spera l' intento.
 Da mè &c.

S C E N A V.

Creonte, ed Andromaca.

Creo. **A** Ndrumaca, che viddi?

And. E che vedesti?

Creo. Viddi con meraviglia

La Vedova d' Ettore,

D' Elena l' impudica

Prostrata à terra Idolatrar la figlia!

Qual fregio vergognoso

Oggi Andromaca arrechi

All' Ombra d' un, Eroe, che ti fù Sposo?

And. Creonte io non credea,

Che dopo estinto il mio dolce Consorte

Avesse la mia forte

Più

Più sciagure per mè; mà la tifanna
 Serbommi un figlio per cui sol m' è cara
 Questa misera vita, e per cui solo
 Nulla pensando à mia real grandezza
 Della nemica mia

Tù mi vedesti innanzi al piè prostrata.

Creo. Mà se forzasti à tal viltade il core

Sol per salvare il figlio,

Per coronarlo poi,

Come sforzare il genio

Agl' Imenei di Pirro ancor non vuoi?

And. Oh Dio! che à lui non penso,

Che insieme non pensi io à quella notte,

Quand' ei tutt' ira, e scempio

Ilio correva à incenerire, e il Tempio!

Là Vergini svenar, quà Sacerdoti;

Tutta l' aria faville

Sangue, lagrime, e strida,

De' miei German spiranti,

Tutto ciò veggio in Pirro

Qual' or Pirro vegg' io,

E vuoi, ch'io possa dir, Pirro sei mio?

S C E N A VI.

Pirro, e detti.

Pir. **C** Reonte?

And. (Oh Dio!)

Pir. La Principessa ov' è?

Creo. Signor, di qui poc' anzi

Mosse fastosa, e tutta gioja il piè.

Pir. Andiamo à ritrovarla.

(Come v'è l' empia altera?)

B 4

And.

And. (Chieggiò pietade, ò nò?)

Pir. Vedi, che orgoglio.

And. (Che risolvo, che fò?)

Pir. E ancor non parla,

Vieni Creonte, io voglio

Sacrare ad Ermione (glio:

La mia destra, il mio cuore, ed il mio So-

Creo. Già seguo i passi tuoi.

Pir. Nè men si turba!

Si Sposi Ermione, ed'Astianatte muora!

And. Ferma Signore, e delle Greche squadre

A placar l'odio, e stabilir tua pace

Svena insieme col figlio ancor la Madre.

E senza speme dunque

Mi sentenza il tuo sdegno?

Pir. E' già corso l'impegno.

And. A mè giurasti

D'opportu al lor furore.

Pir. Mi fe cieco l'amore: oggi alla luce

S'apron le mie pupille.

And. Deh per queste di pianto amare stille

Per questi miei sospir, per questo affanno,

Che atterra à piedi tuoi tutto il mio orgo-

Concedimi Signor . . . (glio

Pir. Sono uno Scoglio.

And. Per quest'alma infelice . . .

Pir. Io non t'ascolto.

And. Addio.

Vado del caro figlio

La morte à prevenir col morir mio.

Pir. Olà fermati ingrata.

And. Barbaro! Arresti in vano

Un'alma disperata.

Pir. E giunge à questo segno . . .

And.

And. E già corso l'impegno.

Pir. L'odio tuo contro mè, che più che morte

Ti spaventa il mio Soglio?

Senti Donna crudel . . .

And. Sono uno Scoglio.

Pir. Vedi se il mio Sembiante

Sia di Giudice Irato

Di nemico spietato, ò pur d'Amante.

In nome del tuo Sposo, e del tuo figlio

Crudele io ti scongiuro;

Cessiam d'odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell'Innocente.

Espongo al Greco sdegno,

Per tè l'onor, la gloria, il Sangue, il Regno.

Or per l'ultima volta

Andromaca m'ascolta:

O la morte, o 'l mio Trono. Una brev'ora

Cōcedo à tuoi pensieri, attendo al Tempio

Di sentir se vorrai

Del figlio la Corona, ò pur lo scempio.

Per prendere il consiglio

A tuoi pensieri aslegno

Una brev'ora ancor.

E poco, e molto, e troppo

Per far perir un figlio

Per accettar un Regno

Per far penare un cor.

Per prendere &c.

S C E N A V I I.

Andromaca sola.

Cari nemici miei
 Ettore, Astianatte,
 Chi di voi vincerà? Dentro al mio seno
 Troppo virtute, etropo amor combatte.
 Nel cor
 Mi dice amor . . .
 Perder la prole,
 Nò che
 Virtù non è
 Non è consiglio.
 Allor
 Soggiunge onor
 La gloria vuole,
 Pur che
 Viva la fè
 S'uccida il figlio.
 Nel cor, &c.

S C E N A V I I I.

Cortile.

Pilade, e Oreste:

(ce
Pil. **Q**uesto silenzio, Amico, e questa pa-
 Ch' io ti rimiro, in volto
 Con tanta guerra in sen mi fà temere.
 Sò che fuoco sepolto
 Scoppia con maggior danno.

Or.

(faano,
Or. **P**illade ah troppo è vero,
 Che cio, che pace sembra, e fommo af-
 Che gli spirti chiamando
 Nel piu cupo del cuore
 Qui vi consulta i modi
 Di palesarsi con furor maggiore.
Pil. Ma che brami di piu? di già seconda
 I tuoi dilegni il Ciel la terra, e l'onda.
Or. Chi muove il primo passo,
 Nel corso d'Empietà, non si riposa,
 Sè non tocca la meta.
Pil. Dunque, che pensi far?
Or. Presto il vedrai.
Pil. Poss'io giovarti?
Or. Non lo sò.
Pil. Che mai?
Or. Vanne Pilade al Porto
 E la m'attendi, o Trionfante, o morto.
Pil. O morto, o trionfante
 Costante la mia fè
 Vive solo per tè
 Per tè respira.
 Olieta di tua palma
 Quest' alma gioirà
 O Vittima cadrà
 Sù la tua Pira. **O morto &c.**

S C E N A I X.

Oreste solo.

(gi
Che pensi Oreste? E qual trovar ti fin-
 Pace nell'Empietà, che in un sol
 De Mortali, e de' Numi *(giorno*
Le

Le sacre leggi à Violar t' accingi!
 E per un' alma ingrata, Un' alma infida
 In un punto diventi
 Sacrilego, fellone, e paricida!

Io sento, che in seno
 Rimorso d' Onore
 Raffredda il furore
 Dell' alma tradita.
 Sè uccido, se sveno
 L' odiato rivale
 Si rende fatale
 Quel colpo al mio Nome
 Più che alla sua Vita.
 Io sento &c.

S C E N A X.

Camera, con Tavolino, sopra di cui sono le
 Ceneri di Ettore in un' Urna, e sedia.

Andromaca sola.

B Ell' Urna, in cui si chiude
 Ridotto in poca polve
 Della Grecia il terror, d' Asia la speme,
 Tra le rovine estreme
 Della Patria, e del Regno,
 Tè pur tolsi alle fiamme, e al Greco sdegno
 Or tu l' alma dubbiosa
 Conforta la Virtù, porgi il Consiglio,
 Dimmi qual più mi brami, o Madre, o sposa?
 Qual più serbar degg' io la fede, o' l figlio?

SCE.

S C E N A X I.

Creonte, con Astianatte, e detta con Guardie.

Creo. **G** Ià che spirato è il tempo
 Et tu persisti ancor, costante, e forte,
 Porgi al figlio Innocente
 L' ultimo bacio, pria, ch' ei vada à morte.

And. Oh Dei! Chi mi soccorre?
 Chi dà vigore all' alma in tal periglio?
 Così contro del Padre
 Vieni à tentar la Madre, ingrato Figlio?
 Parti, fuggi, e mi lascia
 Con quelle del mio cuor fiere agonie
 Troppo crude voi siete
 Con le viscere mie, viscere mie.

Creo. Cruda sei tu, che vuoi
 Perder per tua ferezza
 La pupilla miglior, degl' occhi tuoi.

And. Ah voi, che pur vedete,
 La Virtù vacillar di questo petto
 In quell' Urna, che fate
 Ceneri Idolatrate? Al sen vi stringo
 Per dar vigore al mio languente affetto!
 Vieni Astianatte, vieni,
 Vita dell' alma mia, alma del cuore;
 D' un infelice amore
 Prendi l' ultimo pegno;

Creo. (Oh barbara durezza!)

And. Vanne figlio à morire,
 E se nel regno della morta gente,
 Giungi prima di mè, del tuo gran Padre
 Bacia la destra, e di che full' ardente

B 7

Sab.

Sabbia di Flegetonte

Toſto ne venga , ad incontrar tua Madre .

Creo. (Mi ſento intenerire .)

And. E ſe ti chiede

Chi fuor di tempo ti conduſſe à morte

Riſpondigli la Fede

D' Andromaca mia Madre, e tua Conforte.

Creo. (Più reſiſter non ſo ! Io ſento il pianto

Innumidirmi il Ciglio .) (figlio ,

And. Addio cuor del mio cuore , Addio mio

Cara mia Speme addio, addio teſoro

Addio ; Figlio tù parti , ed io mi muoro .

S' abbandona ſvenuta ſù la Sedia.

Creo. Si laſci nel ſuo duol ſenza conforto ,

Che pietade non merta

Un' Oſtinata, e Cruda genitrice :

Vieni, vieni à morir figlio infelice .

O come è fiera ,

Ma ſua ferezza ,

S' ella non prende

Altro conſiglio

La vita coſterà

Del dolce figlio ;

Ma quel ſuo cuore

Feroce ardente

Timor non ſente

E per un regno

Gia mai non laſcierà

L' uſato ſdegno .

O come &c.

SCE-

S C E N A X I I .

Andromaca ſola.

A Stianatte ove ſei ? Figlio ove vai ?
Ferma, ſpera cuor mio, tù non morrai.

Mentr' io qui ſemiviva ,

Era vicina à morte

L' Ombra del mio Conforte

La mia fede ſgridò perche tù viva .

Dunque vivi , o mio figlio .

Sia queſta deſtra ardita

Miniftra à mè di Morte , à tè di Vita .

Ella prima porgendo

La Fede à Pirro , m' aſſicuri il figlio ,

Indi il ferro ſtringendo ardita , e forte

Conſervi la mia fè , col darmi morte .

Per tè bella farà

Figlio l' infedeltà

Sè ti dà vita .

Se mi mantien la fè

Morte farà per mè

Bella , e gradita .

Per tè &c.

S C E N A X I I I .

Gran Tempio , con Altare .

Oreſte , Ermione , e Compaſe d' Oreſte .

Or. **N** On ti baſtava ingrata ,
Che fabro del mio male ,

B 8

E mi-

E ministro fofs' io della tua sorte
 S' ancor non mi guidavi
 A' farmi Spettator della mia morte?
 Mà non sempre fastosa
 Andrai del mio dolor; per me farai
 Forse l'istesso di, Vedovz, e Sposa.
Erm. Se figlio del tuo amore,
 Ad Ermione oh quanto
 E' caro, amato Oreste il tuo furore;
 Serba le tue bell' Ire
 Per mostrarti di mè ben degno amante.
 Vedi quanto incostante
 Sia di Pirro il desire?
 Di poi, ch' ei mi rifiuta, ecco m' invita
 Al Tèpio, al Trono, ed egli ancor nò giuge:
 L'Alma mia ben prevede
 Ch' egli con nuovi oltraggi
 Vuol tradir la mia gloria, e la sua fede:
 Allor à tè s' aspetta
 Se fia vero, che m' ami
 Far di questo spergiuro alta Vendetta!
Or. E' allor, ch' ei ti rifiuta, e a mè ti cede...
Erm. Se farò vendicata
 Allor farò del tuo Valor mercede.
 O mi vendica, o dispera
 Di trovar pietà dà mè.
 Fin ch' io son senza Vendetta
 Dà un Tiranno ogn' or negletta
 Io non son degna dite.
 O mi vendica &c.

SCE.

S C E N A X I V.

*Detti, Pirro, Creonte, Astianatte vestito di
 bianco, Paggi, con Bacili, Sacerdoti,
 Guardie di Pirro, e Popolo.*

Pir. **E** Così la lasciasti
 Languida, semiviva, abbandonata?
Creo. Non merita pietà Madre spietata.
*I Sacerdoti prendono Astianatte, lo posano sull'
 Altare, lo legano, e lo bendano.*

Pir. E' ver. Sopra l'Altare
 La Vittima s' adatti. Eccomi ò bella,
 Tuo, ben che tardi, del mio folle errore
 Ne pure oso al tuo amor chieder perdono.
 Già divenne il mio cuore
 Premio di tua costanza, e non mio dono.
Erm. Tutto Signor procede
 Da un cuor sempre sovrano, e che ricusa
 Il freno ancora della propria fede.

Or. E sento, e soffro?

Pir. E Andromaca ostinata
 Ancor non giunge?

Creo. Eccola appunto.

Pir. Ingrata!

S C E N A X V.

Andromaca, e detti.

And. **P**irro, del tuo furore
 L'Ultime prove à rimirar vengh'io!

Creo. Che fia?

B 9

Or.

Or. Respiro.

Erm. Oh Dio!

And. Vedrò se tanto cuore

In faccia de' tuoi Dei,

Sugl' occhi miei, sotto il materno ciglio,

Hai di svenar un' innocente figlio,

Pir. Sono amante, e son Rè: provi il rigore

Chi disprezza il mio amore:

And. Amor pretendi.....

Pir. Non più.

Creo. Risolvi.

Pir. Sì Creonte prendi. *gli dà la spada.*

Uno de' Sacerdoti le porge da lavar le mani.

Così spengo appoco appoco,

Pria con l'acqua, indi col fangue

Del mio cuor l'ingiusto foco.

And. Ah Fede! Ah Figlio! Ed io resisto ancora?

Pirro s'ascinga le mani.

Or. Che più deggio vedere?

Erm. Oreste spera.

Pir. E pur non si commove! Alma di fiera?

Un altro Sacerdote li porge il Cortello.

Prendo l'acciar.....

And. (Sento gelarmi il cuore.)

Pir. E voi del Greco Impero

Sommi Dei tutelari, al di cui Nume

Questa Vittima sveno.....

And. (Se più resisto hò d'Adamante il seno.)

Pir. Gradite l'olocausto il di cui fangue...

And. Si salvi il Figlio, e poi si cada esangue.

Pir. Renda eterno, e tenace

Frà la Grecia, e l'Epiro

Il sagro nodo d'amistà, e di pace.

And. Ferma Pirro, e conserva

La

La mia prole Innocente a' piedi tuoi

Eccomi qual mi vuoi tua Sposa, o Serva

Or. (Ah!, che ritolve)

Erm. Oh Dei!

Pir. Mà creder posso ò cara

Che pur or non m'inganni?

Erm. (Non hò volto ne cuore

Da soffrir tal rossore.)

à Or.

And. Io vuo' che sia

Pegno la destra mia della mia fede:

Erm. Sai pur ch'io son mercede

Di chi vendicherà gl'oltraggi miei. à Or.

And. Ma pria giura agl'Iddei

Che ad ogni incontro del Destin più crudo
Sarai del figlio mio difesa, e scudo.

Erm. (E soffro ancor?)

Pir. Sì renda

a i Sacerdoti che sciolgono, e levano di sull'Altare Astianatte.

Alla Madre Astianatte:

Serva l'altare ad un più lieto Ufficio.

Erm. Oreste à che più tardi?

La Vittima non manchi al Sacrificio.

Pir. Andromaca io ti dono

Col mio Soglio la fede

Regna bella in Epiro

Regna su questo cuor: prometto al figlio

Tenerezza di Padre

Presenti i Patrij Dei, e la sua Madre.

Tutti i nemici tuoi

Chiamo nemici miei: lo riconosco

sull'Altare.

Vero Rè de' Troiani, e così giuro;

Erm. E tu ancor mi tradisci?

à Or.

And.

And. Ecco la destra.

Pir. Ecco la destra 'l cor

Ferisce Pirro, e fugge con le Compare.

Or. Muori spergiuro.

Pir. Ah traditore.

And. Oh Numi!

Erm. O caro!

Creo. O empio!

In faccia anco a gl' Iddei non son sicuri
Dalla Grecia perfidia i Rè nel tempio?
parte col corpo di Pirro.

And. Del vostro Rege estinto
Popoli alla Vendetta.

Erm. (Fà cio che fai perfida Donna hò vinto)

And. L' asfaltor si segua, c's' imprigione.

Di Pirro la Consorte

La Regina d' Epiro à voi l' impone.

partono una parte de' Soldati, e popoli.

Erm. Importuno è il tuo Zelo

Quando à punir la fellonia di Pirro

In guisa tal ci s' interessa il Cielo.

And. Ciò sia gastigo, e sia ciò che presumi
Oreste è traditor.

Erm. Ma pure Oreste

A far le lor vendette han scelto i Numi.

And. Piega quel genio altero, a tè non lice

Più dar legge in Epiro. Il nostro Fato

Oggi cangiò l' aspetto,

E delle tue ragioni à mè fè dono.

Erm. Mà nelle mie vendette, hò tal diletto

Che non le cambierei già col tuo Trono.

Tù sul Trono, io sull' Altare

Della mia dolce vendetta

Tù Regina io Dea farò?

Que

Questa Destra vilipesa

Già mi hà resa à Giove uguale,

E in punire un disleale

Oggi in lampo, ed' in faetta,

Il mio Scettro si cangiò.

Tù sul, &c.

S C E N A X V I.

Andromaca, Astianatte, e Guardie.

MEntre in Pirro tradito
Cade l'ultimo appoggio alla mia prole
Del Fato mio Firanno
Tale è la crudeltà, che ne men vuole,
Ch' io coll' uscir di vita, esca d' affanno.
E' trà l' onde, e venti, e scogli
Come in Mar l' alma agitata.
Con la speme, in darno io tento
Il mio cuor di lusingar;
Bramo, e voglio, e poi mi pento,
Che placar non si può Stella spietata.
E trà, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Pirro, e Creonte.

Creo. **S**ignor, lodato il Cielo
Lieve è la piaga, e diede
De' tuoi Vassalli al core
Più spavento, che danno il traditore.

Pir. Venne meno il coraggio
Non già dal colpo oppresso,
Mà dall' orror del tradimento istesso.

Creo. Mentre in prigione oscura, Oreste giace
Tu consola ò Signore
Di tua presenza i tuoi Vassalli affitti.

Pir. Ancor non si palesi il viver mio
Voglio con finta morte
D' Andromaca provare ora la fede.

Creo. Eccola appunto, oh come
Ella afflitta ver noi rivolge il piede.

Pir. Io qui m' ascondo.

Creo. In tanto (pianto)
Chiamo ad' onta del cuor fugl' occhi il

SCENA II.

Creonte, Andromaca, Pirro nascoso.

And. **C**ome esultò superba
Sul colpo traditor l' infido Ermione

Creo. Godi Regina, godi, il Ciel seconda
Con

Con la morte di Pirro i tuoi desiri;
Premi d' Epiro il Soglio,
Salvasti la tua prole
Conservasti la Fede, e ancor sospiri?

And. Ahi Pirro! Ahi Pirro!

Creo. E piange
Per la morte di Pirro
La Vedova d' Etor?

And. Giusto è il mio pianto
Quanto fu giusto l' odio, ed' avvilito
Non è per tal pietà, nò questo cuore.

Creo. Mà pur Madre d' amore
Sovente è la pietà.

And. Creonte oh Dio! chi sà,
Forse ancor l' amerei s' egli visse.

Creo. Mà l' immagini impresse
Dal tuo cieco furor nella tua mente?

And. Le cancello repente
L' ultima impresa sua; più nol vegg' io,
Tinto del Sangue mio correr furioso
A fare oltraggio al Cenere degli Avi.
Mà in quell' atto gentile, e generoso
Io lo riguardo, in cui sopra l' altare
Venne amico à giurare
La difesa al mio figlio,
E in faccia della Grecia
Sparsi i Voti à favor del nostro Sangue
Cadde per tal cagion misero esangue.

Creo. Così per trionfar del tuo rigore....

And. Non crudeltà, nè amore
Non minaccia, ne prieghi,
Non lusinghe, ne forza,
Mà la sola Virtude, à ciò mi sforza.

Creo. Che dici Ombra di Pirro,

Che

Che forse quit' aggiri,
E ascolti forsi, e miri
In chi vivo t'odiò, segnid' amore?
Sicchè placata sei.
E s'egli ancor vivesse?
And. Oh Dio! s'egli vivesse io l'amerei.

S C E N A I I I.

Pirro, e detti.

Pir. **E** Cco se m'ami ò caro, io vivo, e spiro

And. Stelle! Numi! Che miro?
Pirro tu vivi?

Pir. Sì, se il tuo rigore
Vivo mi vuol. Del ferro micidiale,
Lieve la piaga fù, quella del core,
Fatta dagl'occhi tuoi, quella è mortale.

And. Pirro la tua virtude
Nuovo ti diè Sembante, e più non sei
Orribile qual'eri agl'occhi miei.

Pir. Oh mia sorte felice!

And. lo che sdegnai
Viver per non mirarti, ora desio
Teco regnar: sento dell'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto
Perdona Alma d'Ettor; se questo è amore
Io sono amante, il tuo nemico hà vinto.

Non ti sdegnar con mè
Ombra dell'idol mio
S'io sono infida.
A mancarti di fè
Se ingrata esser non voglio
Onor mi guida. Non ti &c.

SCE.

S C E N A I V.

Creonte, e Pirro.

Creo. **F**In che dubbia la fede
Ti fu signor dell'adorata Sposa,
Volesti, intendo, esser creduto estinto:
Or, che sicuro sei
Della pietade, e dell'amor di lei,
Lascia almen, che sia noto
In faccia à tuoi Vassalli,
Ch'andò del traditore il colpo à vuoto.

Pir. Or' ora il Popol mio fi o, e costante
Vedrà da morte tratto
Per favore del Cielo, il suo regnante.

Creo. Or tu del traditore,
Che risolvi mio Rè? d'aspre ritorte
Avvinto ei già respira
Dentro cieca prigione aure di morte.

Pir. Nò, che al di lui furore
Tutta la mia felicità degg'io
Se nel cuor del cuor mio
Seppe per mè cangiar l'odio in amore.

Creo. Lasciar dunque impunito
Vorrai

Pir. Non sò, sò bene,
Che dal di lui delitto
Nacquè ogni mio còtento, ogni mio bene.

Dopo l'orrore
Di notte oscura
Si fà più caro
Il Sol, che chiaro
Ne reca il dì.

Tal

Tal più sicura
 Di non languire,
 Sà pur gioire,
 E l'alma, e 'l core,
 Che pria languì! Dopo, &c.

S C E N A V.

Atrio corrispondente alle Prigioni.

Pilade, ed' Ermione.

Erm. **P**ilade hai tu coraggio?

Pil. Il cuore offeso
 Da nobil ira acceso
 Risponderia con l'opra
 Se altri, che Ermione à mè il chiedesse.

Erm. E pure
 Nell'estreme sventure
 Del caro amico tuo, pende al tuo fianco
 Inutil pondo il brando.

Pil. A quei perigli,
 Ove Ermion lo trasse
 Pilade di sottrarlo oggi procura.

Erm. Come? Deh mi consola
 Con sincera favella, e meno oscura.

S C E N A V I.

Oreste alla ferrata, e detti.

Or. **F**ortunato dolor, che mi tormenta
 Se almeno egli è cagione,
 Che la mia bella Ermione

Den.

Dentro l'anima sua pietà ne senta.

Erm. Oreste?

Pil. Amico?

Erm. Ti sovenga pure,

Come Ermione giurò, che ò tua Conforte
 Stata farebbe, ò tua Compagna in morte.

Pil. O dalmio braccio avrai

La libertà, ò morirò teco anch'io.

Or. A sì cari conforti

Non hà per mè spavento il morir mio.

Pil. Confida Oreste pur nel nostro Zelo.

Erm. Pilade à tanta impresa

Non mi sdegnar compagna, Oprerà bene
 Quanto in tè l'amistade; in mè l'amore.

Pil. Mi sento il cuor nel seno

Del periglio geloso, e dell'onore.

Or. Non mi negate almeno

Di palesare à mè qual sia la speme

Pil. Tutto può, nulla teme

Un'amistà perfetta.

Le parti più remote

Le più segrete Porte

Del Palagio Reale, à me son note;

Libero à mè concesso

E per tutto l'ingresso;

Sai, che là del Giardino

L'onda del Mar v'è percuotendo il Muro:

Quivi or pronte à salpare

M'attendono le Navi:

Pende da' cenni miei la Greca gente.

Stuolo forte, e possente

M'affisterà d'amici,

O l'indegne ritorte

Tolgo al tuo piede, o morirò teco anch'io.

Or.

Or. T'assista il Ciel propizio.

Erm. Oreste Addio

In tanto vado al Porto,

Pillade là t'attendo

Col f. spirato Prence.

Pil. I Numi invoco

A dar Virtude, e forza à questo braccio.

E se poi Pirro, e il Mondo

Mi dirà Traditore;

Ah tù per mia difesa

Santa amistà favella;

Di, che se non è grato il mio delitto,

La cagion del delitto almeno è bella.

3 Danne aita, ò Ciel cortese,
E seconda nostre imprese
Col divino tuo favor.

Or. A mè scorta, e fedeltade

Pil. Mè conduce l'amistade

Erm. Gloria seguo, e ed' Onestade

3 Tutti insieme aiti amor.

Danne, &c.

SCENA VII.

Appartamenti.

Andromaca, con Astianatte.

AL fin deposti ò Cielo ogni ferezza
O di materno amore opra ammiranda,
Rimirar senza sdegno
La Vedova d' Ettore à Pirro avanti.
Figlio, tù sei, che aspergi
D'amarezza ogni gioia à sensi miei;

Fi

Figlio d' ogni mio duolo

Dolce cagion tù solo à mè tù sei;

Mentre ti miro, e stringo

SCENA VIII.

Pilade con Compare, e detti.

Pil. **A**Mici all' opra.

And. Dentro mi sento il cuore . . .

Pil. Quel fanciullo rapite.

And. Ah Traditore

Fermate indegni.

Pil. Si conduca al porto.

And. Olà, chi mi soccorre? alcun non m'ode?

Vi seguirò felloni.

Pil. Arresta il piede.

And. Perfido! e tanto ardire?

Pil. Altre leggi non curo,

Che quelle d' amistà.

And. Guardie accorrete.

Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro.

SCENA IX.

Andromaca, Creonte con Soldati.

And. **N**Umi! Pirro ove sei? Aita, aita;

Creo. Mia Regina.

And. Ah Creonte, io son tradita.

Son tradita Creonte. A danni miei

Congiura Epiro, e Grecia, Uomini, e Dei.

Creo. Che mai.

And. Pillade

Creo.

Creo. Che?

And. Sopra le Greche antene
Fuggi con la mia Prole.

Creo. Fellon!

And. Pria, che s' invola
Pria, che l'ancore sciolga
Dà questi lidi. . . .

Creo. Intesi.

Amici audiam. Si tolga
La Nobil preda al Traditore.

And. In tanto

Qual mi sento cader dal mesto ciglio
Intempestivo, e vergognoso pianto?

Andromaca sovienti,
Che non più Schiava sei mà sei Regina.

Mà il mio Astianatte. . . .

Ah no. Pirro il difenda

Come promise, e s' egli manca

Alla fede, a se stesso, e se la forte,

Andromaca infelice

Ti perseguita ancor, dal petto e sangue,

Versar convien lacrime no, mà sangue.

S C E N A X.

Pirro, e detta.

Pir. **E** Ccomi à tè mia Cara.

Mà quai mette pupille. . . .

And. Lascia lasciarmi ingrato.

Pir. Ingrato à mè?

And. Rendimi il figlio mio voglio partire.

Pir. Il Figlio?

And. Il Figlio sì, quel Figlio oh Dio!

Per

Per cui solo cangiai

In un tenero amor lo sdegno mio;

Per cui folle donai.

Me stessa ad un Nemico, e per cui solo

Rimprovera il mio cor vergogna, e duolo.

Pir. Che farà mai? Qual rea cagion s'oppone

And. Sù nelle Selve ad abitar si vada

Se d'aver pace qui nulla mi giova,

Che forse troverà la trà le fiere

Quel riposo il mio cuor, che qui nō trova.

S C E N A X I.

Pirro solo.

O H Dio! Qual rea sventura
Fà che di nuovi sdegni

Contro di mè costei ora s' accenda?

Si segua la Crudele,

E la cagion del mio martir s' intenda.

Io sò che lo sperar

Lusinga è del pensier,

Che in vece di scemar

Cresce il tormento.

Perchè nel ritardar

Dell' alma il bel piacer

Ombra si fà il goder,

Pena il tormento.

Io sò &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Porto con Navi illuminato in tēpo di notte.

Ermione.

Pillade qui col caro Oreste attendo.
Fra la speme, e il timore
Io sento palpitarmi il cor nel seno,
Come mai per chi attende
Di chi dee far ritorno
Lunghe van le dimore.

La Pastorella al Prato,
Che scherza canta, e ride
Se perde mai per Fato
La bella pecorella
Sospira piange, e corre,
A' ritrovar pietà.
Quest' alma mia tradita
Senza l' amato bene,
Delira in pene, e aita
Cercando se nè vā.
La Pastorella &c.

S C E N A X I I I.

Pilade, con Astianatte, detta, e comparse.

Pil. **A**Mici, affrettiam l' Opra:
Pirro ci segue, Principessa andiamo.

Erm. E dove! E' questi Oreste?

Pil. Oh Dio troppo funeste
Son per noi le dimore.

Erm.

Erm. Ed avrai tanto cuore
D' abbandonar l' amico?

Pil. Or non è tempo.

Erm. E senza lui ti credi
Ch' io partir possa?

Pil. Andiamo.

E' meco, è meco Oreste, e tu nol vedi?

Erm. Teco Oreste?

Pil. Non più.

Erm. Seguo il mio fato.

Pil. Lo segui sì, mà col trionfo à lato.

S C E N A X I V.

Detti in una Nave, e Creonte con Soldati.

Creo. **M**Oviam veloci il piede. (sciolga,
Prima, che il traditor l' Ancora
La preda illustre, e degna à lui si tolga.)

Pil. Creonte se t' avanzi
Se t' avvicini al legno,
Il Fanciullo svenato al mar consegna.

Creo. Fellone!

Pil. Io già ferisco.

Creo. Ah ferma oh Dio!
Cielo, che far degg' io?

S C E N A X V.

*Pirro, Andromaca, col restante delle Comparse,
e detti.*

Pir. **C**Reonte? ancora, (da?
Quanto fia duopo ad' eseguir si tar-
Sù Compagni all' impresa.

Erm.

Erm. Non t' inoltrare infido,
O ch' io fugl' occhi tuoi l' infante uccido.

And. Ah! ferma.

Pir. Oh scellerata!

Erm. Lascia Pillade, lascia,
Ch' io nel fangue di lui
Vendichi i torti miei.

And. Deh ferma.

Pil. Aspetta.

Pir. Oh Dei!

Pil. Signore il Zelo per l' amico Oreste.

Cotanto ardir m' inspira.

O libero egli fia,

O 'l fangue d' Astianatte

Difettera l' ira de' Greci, e mia.

And. Deh mio Signor, deh lascia,

Che Oreste pur sen viva

Il suo cieco fallir poni in obbligo;

Dona le tue vendette, al' amor mio.

Pir. Vanne Creonte, e qui conduci Oreste.

Al tuo Sembante io dono

Andromaca l' infida, e sappia il Mondo,

Ch' è trofeo del tuo volto il mio perdono.

Quanto far deggio

Per tè mio Nume

Nò nò quest' anima

Dirlo non sà.

Dentro il mio core

M' infonde amore

Spirto, che sempre

T' adorerà.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Creonte, Oreste, Guardie, e detti.

Creo. **E** Ccoti il prigioniero.

Pir. Ermione, in fine

Ecco l' Oreste tuo fuor di periglio.

Erm. Ed' io son pronta a ricondurti il figlio!

Or. So ch' io doverei . . .

Pir. Non più. Mal grado ancora

Del tuo furore io vivo.

Or. Tu vivi, ed' io già sento

Le mortali agonie,

Che mi reca l' orror del tradimento.

Pir. Pilade qui s' arresti:

Creo. Ah che fia mai?

Or. Pilade prigioniero? Olà fermate:

Se questi ferri, e queste

Catene imprigionar Pilade denno

Si rendano al mio piede, e muora Oreste.

Erm. No, no io son la rea.

Mi refer cieca, amore, e gelosia

Pilade, Oreste, Addio,

Tocca vivere à voi la morte è mia.

And. Signore umil ti chiedo

Essere à questi rei

Arbitra del gastigo.

Pir. A tè gli dono.

And. Sè dell' istessa colpa ambo son rei

Abbian l' istessa pena

E sia la sua catena

Quella ch' usa à legar l' alme Imeneo.

Erm. Dispor puoi di mia vita

Non

Non degl' affetti miei.

And. Sò che t'è grato il don.

Erm. L' aborrirci

Se pur da tè mi veniss' egli. Oreste
Il fecemio, fin dalla culla amore,
Ed' or sua fede attendo

Sol per mano del mio gran Genitore.

Or. Or vi miro contenti, o Desir miei.

And. Pilade segui, il tuo sì caro amico,
E seco vanne alla Spartana arena.

Pil. Dolce fallir, se questa è la mia pena.

Pir. Cessino gl'odj, o Amici

A voi perdono, à mè Grecia perdoni,
E tu bella Ermione,

Se tua non sono al Ciel n' ascrivi l'Opra.
I Destini de i Rè stanno là sopra.

Erm. Alla tua pace, e mia provvide il Cielo.

Pir. E tu Oreste, di Grecia à i Rè dirai,
Che Astianatte serbai

Per non mi provocar l'ira del Cielo,
Con un sangue Innocente.

Or. Grecia è giusta o Signore,
E destinguer saprà vostra ragione,
Come distinguer sà vostro valore.

Tutti Tra voi bell' Ombre
D' Achille, e d' Ettore
Pace farà.

Non più sù in Cielo
Giuno, con Venere,
Febo, con Pallade
A guerra orribile
Si sfiderà.

Fine dell' Opera.